

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## Donne romane: storie “di genere” vere, possibili, improbabili

### **This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1652880> since 2020-03-17T13:45:41Z

*Publisher:*

Pensa Multimedia

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)



# Donne, istituzioni e società fra tardo antico e alto medioevo

a cura di  
Francesca Cenerini  
Ida Gilda Mastroso



*Immagine della collana "La botte di Diogene":*

G.-E.-J. Guilhem de Clermont Lodève, baron de Sainte-Croix,  
*Examen critique des anciens historiens d'Alexandre le Grand.*

Seconde édition, considérablement augmentée, Paris, Delance et Le Sueur, 1804, in  
4°. (Ristampa: Paris, Grand - Bachelier, 1810).

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere tradotta, riprodotta, copiata o trasmessa senza l'autorizzazione scritta dell'Editore. L'AIDRO (Associazione Italiana per i Diritti di Riproduzione delle Opere d'Ingegno), via delle Erbe 2, 20121 Milano, potrà concedere una licenza di riproduzione a pagamento per una porzione non superiore a un decimo del presente volume.

ISBN volume 978-88-6760-448-7

ISSN collana 2384-9053



2016 © Pensa MultiMedia Editore s.r.l.  
73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435  
25038 Rovato (BS) • Via Cesare Cantù, 25 • Tel. 030.5310994  
www.pensamultimedia.it • info@pensamultimedia.it

**Introduzione**

*Francesca Cenerini*

7 L'indagine sulla donna romana: fra modelli e stereotipi

*Ida Gilda Mastrorosa*

13 Donne e Tardoantico: considerazioni preliminari

*AUGUSTAE 'IN TRANSIZIONE'*

*Francesca Cenerini* (Università di Bologna)

21 Il ruolo e la funzione delle *Augustae* dai Giulio-Claudi ai Severi

*Agnès Molinier Arbo* (Université de Strasbourg)

47 Femmes de pouvoir entre Orient et Occident aux derniers siècles de l'Empire. Réflexions autour du témoignage de l'Histoire Auguste

*Beatrice Girotti* (Università di Bologna)

81 Le donne dei Sacchi di Roma: Serena, Anicia Faltonia Proba ed Eudossia

*Daniela Motta* (Università di Palermo)

115 Eudocia Augusta: fra leggenda, politica e religione

*CRISTIANESIMO 'AL FEMMINILE'*

*Hélène Ménard* (Université Paul-Valéry Montpellier 3)

*Stillantibus mammis* (Passion de Perpétue, 20, 2).

149 Le supplice au féminin dans l'Antiquité tardive

*Aline Canellis* (Université de Saint-Étienne)

177 Paula et Marcella sous le regard de saint Jérôme

*Rosa Mentxaka* (UPV/EHU. Donostia-San Sebastián)

201 Sobre la instrucción religiosa de las mujeres cristianas hispanas a la luz de un canon conciliar de finales del siglo IV p. C.

- Margherita Cassia* (Università di Catania)  
235 Colleghi e coniugi: due archiatri cristiani nell'Anatolia tardoantica

FRA TARDO ANTICO E ALTO MEDIOEVO

- Ida Gilda Mastrorosa* (Università di Firenze)  
Declinazioni tardoantiche della maternità: il protagonismo di  
263 *Augustae*, reggenti e regine
- Magali Coumert* (Université de Bretagne Occidentale, Brest)  
307 Les femmes des Goths
- Francesca Roversi Monaco* (Università di Bologna)  
339 *Fulgens regina*: modelli femminili nella scrittura storica longobarda

DIRITTO E GENDER: PROSPETTIVE

- Lucietta Di Paola Lo Castro* (Università di Messina)  
Ancora sulla donna nell'esperienza giuridica romana tardoantica  
365 tra persistenze e innovazioni
- Silvia Giorcelli Bersani* (Università di Torino)  
405 Donne romane: storie "di genere" vere, possibili, improbabili
- 431 ABSTRACTS

**DONNE ROMANE: STORIE "DI GENERE" VERE,  
POSSIBILI, IMPROBABILI**

*Silvia Giorcelli Bersani*  
(Università di Torino)

1. *Una premessa: storie di donne e storia di genere*

Un volume che raccoglie riflessioni sulle donne e sul loro peso nella società e nelle istituzioni, dall'età tardoantica all'alto medioevo, è un'iniziativa di grande significato: condensare in poche pagine l'apporto di regine e di senatrici, di sante e di mistiche, di intellettuali, di mogli, di madri e di religiose che operarono nei secoli cruciali fra l'età classica e il medioevo è un'operazione di non comune impegno intellettuale, di cui dobbiamo essere grate e grati alle curatrici. Ho accolto con piacere l'invito a offrire il mio contributo riservandomi di proporre alcune riflessioni di carattere generale frutto di una familiarità o con autrici che hanno avvicinato la storia delle donne *tout court* o con studiose di Roma antica che hanno avviato percorsi di ricerca aperti su tematiche di genere.

Ritengo che indagare sulle donne nelle società del passato equivalga a riflettere complessivamente sulle priorità tematiche e sulle metodologie del lavoro di ricerca storica, soprattutto in campo antichistico<sup>1</sup>. Se è vero che «on ne naît pas femme: on le

1 La bibliografia sulla storia delle donne nel mondo antico è molto ampia e articolata e non è possibile in questa sede offrirne anche solo una mi-

devient»<sup>2</sup> occorre capire come la distinzione biologica si sia tradata nel corso dei secoli in una spartizione di ruoli e di poteri socialmente ineguale e come l'organizzazione della sessualità e delle riproduzione, fondata sulla divisione dualistica tra maschile e femminile, abbia assicurato agli uomini una posizione di dominio sulle donne. Per gli storici e per le storiche si tratta di capire in che modo si sono costruite le rappresentazioni storico-sociali, culturali, filosofiche e scientifiche del femminile che hanno determinato la diseguaglianza. Tra *Le deuxième sexe* (1949) e le attuali *gender histories* sono trascorsi quasi settant'anni e la questione della "storia delle donne" ha attraversato l'esplosione dei movimenti femministi e soprattutto il confronto politico sull'esperienza del corpo, della sessualità, dell'affettività, riconosciuti come i principali luoghi, reali e simbolici, dell'esspropriazione e dell'assoggettamento. Se per Simone de Beauvoir la questione era capire se il sesso biologico potesse decidere il genere o fosse il genere a determinare il carattere della differenza sessuale, ponendola come base naturale di un'organizzazione e di una divisione sociale tra uomini e donne, il nostro fine ultimo di storici e di storiche è rivedere il modo di considerare la storia, la società, la politica in modo che né il maschile né il femminile siano presi come normativi ma siano entrambi visti come egualmente condizionati dalle costruzioni di genere della loro cultura. Questo significa, in altri termini, provare a ripensare l'analisi storica per non riprodurre le tradizio-

nima esemplificazione, né è mia intenzione proporre una rassegna di studi sulle donne in età romana: mi limiterò a segnalare alcuni studi, o classici o più recenti, che hanno principalmente orientato le mie riflessioni.

- 2 De Beauvoir S., *Le deuxième sexe*, Paris, Gallimard, 1949 (tr. it. *Il secondo sesso*, Il Saggiatore, Milano 1999): «Donna non si nasce, lo si diventa. Nessun destino biologico, psichico, economico definisce l'aspetto che riveste in seno alla società la femmina dell'uomo: è l'insieme della storia e della civiltà a elaborare quel prodotto intermedio tra il maschio e il castrato che chiamiamo donna» (p. 325).

nali e obsolete categorie interpretative e le solite gerarchie fra oggetti di studio ma per decostruire i saperi ufficiali, attingere alle categorie interpretative dell'antropologia, della psicanalisi, delle scienze sociali, avviare percorsi di lettura paralleli o alternativi a quelli tradizionali.

Nella storia antica, e specificamente romana, la sfida è molto alta essendo la cultura romana spiccatamente testuale e i testi rigidamente codificati in generi (antiquaria, storiografia, biografia ecc.) e traducendosi la memoria storica nell'espressione del presoché esclusivo monopolio oligarchico. Se la "modalità maschile" di codificazione della memoria collettiva della civiltà romana costituisce un problema inaggirabile per la restituzione della "modalità femminile", esiste il rischio opposto di analizzare la donna romana con gli occhiali deformanti della condizione femminile attuale. È evidente che non ha senso leggere la storia delle donne dell'età antica in chiave emancipazionista: le acquisizioni teoriche e la consapevolezza metodologica accumulate negli ultimi settant'anni grazie al femminismo in tutti i campi e saperi della società non possono essere adattate al mondo romano per enucleare l'esperienza delle donne; né è possibile attingere al patrimonio culturale dell'osservatore per decodificare la storia della società antiche sulla base di principi e convinzioni moderne e a torto ritenute universali. E tuttavia occorre chiedersi a che serve continuare a leggere la storia delle donne con uno sguardo interno, emico, per usare una categoria introdotta dai linguisti. «Guardare i Romani con i loro occhi» corrisponde alla lezione della recente antropologia storica che insegna a descrivere e a interpretare le culture utilizzando il più possibile concetti «vicini all'esperienza» dei loro possessori<sup>3</sup>. Ciò equivale, nella società romana antica, ad annientare quasi totalmente la possibilità di avvicinare in modo realistico e obiettivo l'espe-

- 3 Così nell'*Introduzione* in Bettini M., Short W.M. (a cura di), *Con i Romani. Un'antropologia della cultura antica*, Bologna, Il Mulino, 2014, p. 13 ss.

rienza delle donne. Il problema non è tanto chiedersi "se" le donne abbiano avuto una storia ma soprattutto "come" sia metodologicamente possibile una storia delle donne in presenza di una documentazione largamente androcentrica e misogina. In altre parole, occorre riflettere ancora se abbia senso ricercare e individuare gli esili lacerti di una soggettività femminile nella storia o se, viceversa, il lavoro degli storici e delle storiche non debba limitarsi a prendere atto di una tradizione millenaria nella quale la soggettività femminile è stata occultata da figure di uomini o diluita in figure di donne pensate dagli uomini; e se la prospettiva ermeneutica debba essere sempre e solo quella di indagare l'ordine patriarcale e non le tracce di ciò sulla cui cancellazione esso si è costruito e continua a dispiegarsi<sup>4</sup>. Il che mi pare altro dal riproporre i noti modelli cristallizzati di donne (la matrona, l'Augusta, la virago, la prostituta) o dal costruire collazioni di fonti di donne (epigrafiche, materiali, epistolari, ecc.) o dal leggere la storia delle donne in chiave emancipazionista: la differenza è sottile ma non banale.

Adriana Cavarero<sup>5</sup> – filosofa dell'antichità e femminista, che

- 4 Cavarero A., *Nonostante Platone. Figure femminili nella filosofia antica*, Roma, Editori Riuniti, 1990 (leggo l'ed. Verona, Ombre Corte, 2014, pp. 13-20). Della stessa autrice sono inoltre fondamentali "Per una teoria della differenza sessuale", in *Diotima. Il pensiero della differenza sessuale*, Milano, La Tartaruga, 1987, pp. 43-79; *Corpi in figura*, Milano, Feltrinelli, 1995 e *Tu che mi guardi, tu che mi racconti*, Milano, Feltrinelli, 1997.
- 5 Con Luisa Muraro è stata la fondatrice di Diotima (dalla figura di Diotima di Mantinea, indicata nel Simposio di Platone come maestra di Socrate), una comunità di filosofe nata presso l'Università di Verona per iniziativa di donne interne ed esterne all'università. L'intento del gruppo è quello di «essere donne e pensare filosoficamente» e di colmare il vuoto di rappresentazione simbolica del soggetto femminile attraverso il recupero della figura materna, che la cultura tradizionale censura o rappresenta solo negativamente, la valorizzazione della relazione tra donne e lo studio della poesia, della letteratura e della filosofia prodotta dalle donne. Questo gruppo ha elaborato una critica profonda al concetto di uguaglianza, che ha mascherato per secoli la sopraffazione degli uomini

si colloca certamente nella autorevole storia delle Maestre – ha spiegato con meravigliosa finezza che «una donna pensata dall'uomo a sua immagine e dissimiglianza non ha figura che la traduca come soggettività femminile capace di darsi forma in un ordine simbolico proprio, trovandosi al contrario già raffigurata e costretta a riconoscersi nell'immaginario dell'altro». Trovare una soggettività, anche nella ricerca storica, significa cercare faticosamente un adattamento o una correzione al modello maschile imperante e tale immane fatica restituisce solo immagini di estraneità e «alla soggettività femminile che cerca figure vengono incontro stereotipi di un'antica deportazione nel destino di un uomo»<sup>6</sup>.

Stesse conclusioni se avviciniamo la storia delle donne sotto il profilo dell'antropologia storica che appare, a prima vista, più onnicomprensiva. Maurizio Bettini ha ribadito di recente come la preoccupazione principale nell'indagine storiografica sia quella di operare la contestualizzazione storica e culturale degli eventi, di conferire storicità alle analisi, di produrre descrizioni o interpretazioni delle culture classiche che siano il più possibile conformi a quello che si presume essere il contesto storico. Alcuni critici hanno sottolineato i rischi di questo approccio, che è pure largamente necessario: se gli antichisti e le antichiste ricorrono talvolta a concetti e analogie introdotti attingendo a modelli culturali moderni, in generale interpretano attraverso le stesse categorie che gli antichi hanno costruito a tavolino per offrire una precisa immagine di sé. Operazione del tutto legittima e utile per comprendere le gerarchie di valori che però, come detto, sono appiattite su quelli maschili. Nel caso della

e articola molti dei concetti al centro della teoria della differenza di Lucie Irigaray, per la quale le donne possono ottenere un'indipendenza simbolica solo se si muovono su un altro piano rispetto agli uomini, soprattutto attraverso la valorizzazione delle parole delle donne.

- 6 Cavarero A., *Nonostante Platone. Figure femminili nella filosofia antica*, cit., p. 14.



storia delle donne, quindi, né l'approccio antropologico né quello storico può dare risultati del tutto soddisfacenti: né le categorie moderne né quelle antiche hanno posto seriamente la donna quale oggetto dell'indagine storica<sup>7</sup>.

Alle donne antiche si è dedicato uno sguardo spesso risolto nel recinto un po' angusto della casa e della dimensione privata: tale approccio manifesta oggi tutta la propria inadeguatezza anche se si è arricchito di prospettive nuove, almeno da Foucault in poi<sup>8</sup>. Significa occuparsi della condizione femminile nei suoi risvolti "privati", vale a dire corpo, sessualità, maternità, non significa guardare al tradizionale *mundus muliebris* rinchiuso nelle *domus* e fatto di acconciature e profumi, di timori virginali e di gravidanze, ma equivale ad affrontare temi che tanto privati non sono, quali matrimonio, relazioni familiari, educazione che, anzi, costituiscono elementi di strategica rilevanza nella costruzione e nell'identità profonda di una società. Significa ripensare le categorie di pubblico/privato laddove anche la *domus* – aristocratica, inevitabilmente – può essere considerata un vero spazio politico nel quale le donne, almeno quelle romane, avevano totale libertà di movimento e possibilità di condividere la politica istituzionale praticata dai mariti: il concetto foucaultiano del potere è del resto inteso quale molteplicità di rapporti di forza che producono le pratiche politiche nel gioco

- 7 Bettini M., Short W.M. (a cura di), *Con i Romani. Un'antropologia della cultura antica*, cit., p. 17. In relazione al tema che mi interessa, di M. Bettini cito anche *Nascere. Storie di donne, donnole, madri ed eroi*, Torino, Einaudi, 1998; "Venus venusta. Il corpo femminile fra piacere, filtri amorosi e voglia di perdonare", in Neri V. (a cura di), *Il corpo e lo sguardo. Tredici studi sulla visualità e la bellezza del corpo nella cultura antica*, Bologna, Patron, 2005, pp. 107-116; *Antropologia e cultura romana. Parentela, tempo, immagini dell'anima*, Roma, Carocci, 2005.
- 8 Foucault M., *Histoire de la sexualité*, I: *La volontà de savoir*, II: *Le souci de soi*, III: *L'usage des plaisirs*, Paris, Gallimard, 1976-84 (tr. It. *Storia della sessualità*, I: *La volontà di sapere*, II: *La cura di sé*, III: *L'uso dei piaceri*, Milano, Feltrinelli, 1978-85).

di relazioni diseguali ed è in questo senso che occorre pensare alle relazioni sociali *inter* ed *extra* familiari nella società romana<sup>9</sup>.

Occuparsi della condizione femminile significa ripensare agli stereotipi e ai modelli sociali rileggendo il senso profondo dei concetti di femminilità e di mascolinità che nel mondo antico erano molto sfumati: non alludo soltanto all'orientamento sessuale, né ai modelli stereotipi della *matrona* o del *pater familias* ma soprattutto all'ideal-tipo del maschio nella cultura antica, alle norme di comportamento che lo caratterizzano e alla sua posizione giuridico-sociale.

Tutte queste considerazioni, qui appena abbozzate, sono il prodotto non tanto della storia delle donne ma soprattutto della storia di genere che opera nella storiografia dagli anni settanta del secolo scorso. La *gender history* nasce, come si sa, non dalla storia delle donne ma in seno alle teorie della differenza sessuale<sup>10</sup>: la

- 9 Per il mondo romano, fondamentale Veyne P., "La famille et l'amour sous le Haut-Empire romain", in *Annales ESC*, XXXIII, 1978, pp. 35-63; inoltre Id., "L'impero romano", in Ariès P., Duby G. (a cura di), *La vita privata dall'impero romano all'anno mille*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 4-173; Id., *I misteri del gineceo*, Roma-Bari, Laterza, 2000.
- 10 Scott J., "Gender: a Useful Category on Historical Analysis", in *American Historical Review*, XCI, 5, 1986, pp. 1053-1075; tra le studiose della scuola anglo-americana ricordo soltanto il volume fondamentale di Gilligan C., *In a Different Voice. Psychological Theory and Women's Development*, Cambridge, Harvard University Press, 1982; per quanto riguarda la scuola francese, Virgili F., "L'histoire des femmes et l'histoire des genres aujourd'hui", in *Vingtième siècle. Revue d'histoire*, LXXV, 2002, pp. 5-14; Fougeyrollas-Schwebel D. et al. (éd.), *Le genre comme catégorie d'analyse*, Paris, L'Harmattan, 2003; Sapegno M. S. (a cura di), *Identità e differenze. Introduzione agli studi delle donne e di genere*, Milano, Mondadori, 2011; in Italia, un importante punto di riferimento è rappresentato dal volume di Paola di Cori, "Genere e/o gender. Controversie storiche e teorie femministe", in Bellagamba A., Di Cori P., Pustianaz M. (a cura di), *Generi di traverso*, Vercelli, Mercurio, 2000; inoltre Marchetti S., Mascitelli J. M. H., Perilli V. (a cura di), *Femministe a parole. Grovigli da districare*, Roma, Ediesse, 2012; Guidi L., Pelizzari M. R. (a cura di), *Nuove frontiere per la*

nascita, o come un uomo o come una donna, deve essere adeguatamente riconosciuta e collocata in un ordine simbolico in cui si danno due soggetti differentemente sessuati e non uno solo, quello maschile, che ha pretese di universalità. La *gender theory* rifiuta la centralità e la pretesa universalità del soggetto maschile e quindi mette in discussione l'intera impalcatura simbolica della cultura occidentale, nelle figure maschili e, soprattutto, femminili. Ne deriva una prospettiva ermeneutica un po' diversa da quella che sovrintende la storia delle donne *tout court*: si tratta, se ho colto nel segno, di cercare un altro ordine simbolico in cui non tutte le donne possono riconoscersi, di smascherare i trucchi della ragione universale e della storiografia che assegna all'uomo un ruolo privilegiato contrabbandandolo come paradigma dell'intera umanità<sup>11</sup>. Si tratta di un'operazione intellettuale assai ardua, che non necessariamente conduce a risultati eclatanti o definitivi, e che nello specifico della storia greca e romana rischia di infrangersi contro i limiti di una documentazione avara e parziale: mi pare però che essa debba essere riconosciuta legittima e potenzialmente foriera di novità.

*storia di genere, Atti del Congresso SIS (Napoli, 28-30 gennaio 2010)*, (interesse il vol I), Padova, Università di Salerno, 2013.

- 11 In questa prospettiva, mi piace citare l'originalissima lettura di Cavarero a proposito di Penelope (*Nonostante Platone*, cit., pp. 21-39): Penelope non è colei che, nelle stanze delle donne, riproduce il modello tradizionale della sposa operosa e fedele ma colei che disfa quel che ha tessuto, vanificando il ruolo che l'ordine patriarcale le ascrive; è colei che nella stanza dei telai ritaglia per sé un tempo e un luogo impreveduti, tenendo in scacco un maschile che si affanna, inutilmente, per la conquista del trono; Penelope è un piccolo lacerto di un separatismo come pratica politica che sceglie luoghi e tempi di donne, di un'estraneità dei codici patriarcali che nei luoghi delle donne ha modo di rendersi palese; Penelope è la tessitrice, colei che tiene unito il mondo della vita umana, che coltiva la pace e la sorellanza, in un mondo dominato dal rischio, dalla violenza, dalla morte, che sembrano essere gli unici parametri di riferimento maschili, quelli che li consegnano alla storia immortale, alla leggenda.

Penso che la storia delle donne intesa come raccolta sistematica di fonti al femminile o come individuazione di alcuni temi più adatti al coinvolgimento della componente femminile della società, risolva soltanto in parte questo bisogno di trovare una chiave di lettura più inclusiva della soggettività femminile. Pesa ancora l'equivoco che parlare di donne equivalga ad applicare ad un altro oggetto, le donne appunto, categorie di ricerca tradizionali. Questo sguardo ha consentito di costruire, in qualche caso per la prima volta, importanti repertori di fonti, di avvicinare problematiche estranee alla storia politica imperante, di mettere a fuoco figure di donne straordinarie, di leggere serialmente vicende di donne ordinarie, ma non ha spostato né le metodologie di ricerca, né la gerarchia degli oggetti di studio, né la considerazione verso coloro che fanno di questa storia il campo di indagine privilegiato. In sostanza, si è continuato a indagare all'interno dello stesso ordine patriarcale che domina l'occidente da migliaia di anni e con l'aiuto di fonti che sono necessariamente il frutto di quell'ordine. I risultati non hanno modificato l'approccio storiografico tradizionale e, in compenso, hanno consolidato la *communis opinio* che la storia delle donne sia una storia minore, meno nobile, e ha di fatto rinchiuso le studiose che se ne occupano in un recinto<sup>12</sup>.

Non è un mistero per nessuno che la storia delle donne sia appannaggio quasi esclusivo delle studiose e, spesso, di studiose impegnate nel femminismo: questo è, a mio avviso, il lato più malinconico e deprimente di tutta la questione. Ancora Cavarero afferma, senza mezzi termini, che il fatto recente dell'e-

- 12 *Mutatis mutandis*, si è riprodotto in storiografia quanto avviene nella politica, almeno in Italia: quasi dieci anni di esperienza in un Comitato Pari Opportunità (e poi Comitato Unico di Garanzia) universitario e in altri organismi di parità, mi inducono a ritenere che la nascita delle pari opportunità, con ministre, delegate, ministeri e commissioni, ha relegato questioni di importanza universale a questioni di donne, eliminandole di fatto dall'agenda politica.



mancipazione femminile, soprattutto «in quelle officine del pensiero che sono le accademie», ha prodotto studiose che, ammesse in un universo non solo largamente maschile ma dominato dalle vicende dell'Uomo inteso come genere umano che riassume in sé maschile e femminile, ne condividono senza alcun dubbio i valori di riferimento<sup>13</sup>. In effetti, fino a non molti decenni fa, l'accademia era appannaggio degli uomini, le studiose rarissime, la storia delle donne non esisteva e il genere era soltanto una categoria grammaticale<sup>14</sup>. Ora molto è cambiato: l'accademia annovera studiose di valore, anche storiche e antichiste, la storia delle donne ha acquisito una dignità e un'autonomia scientifica. Lo sguardo rivolto alle donne ha dilagato in molte discipline, ha aperto percorsi di ricerca straordinariamente vivaci e fecondi, affiancandosi ai percorsi tradizionali, in una interazione che ha giovato al complesso della conoscenza. So-

13 Cavarero A., *Nonostante Platone*, cit., p. 14, che aggiunge: «può pertanto capitare che una lavoratrice dell'intelletto, sentendosi partecipe del destino d'Occidente, sia chiamata a riconoscersi nel segno che vi imprime Prometeo, Ulisse o Faust, pur non condividendone una sessualità la quale, del resto, in questo preteso quadro universale appunto non conta».

14 Il genere/*gender* è diventata, viceversa, una categoria sulla quale equivocare pesantemente. Di fronte alla recente "anatemizzazione" del concetto, la Società delle Storiche ha dichiarato: «Non esiste, infatti, una "teoria del gender". Con questa categoria, usata in modo fecondo in tutta una serie di discipline che ormai costituiscono l'ambito dei *gender studies*, non s'introduce tanto una teoria, una visione dell'essere uomo o dell'essere donna, quanto piuttosto uno strumento concettuale per poter pensare e analizzare le realtà storico-sociali delle relazioni tra i sessi in tutta la loro complessità e articolazione: senza comportare una determinata, particolare definizione della differenza tra i sessi, la categoria consente di capire come non ci sia stato e non ci sia un solo modo di essere uomini e donne, ma una molteplicità di identità e di esperienze, varie nel tempo e nello spazio»: Lettera inviata alla Ministra dell'Istruzione Stefania Giannini, Roma, aprile 2014, [http://www.teologhe.org/wp-content/uploads/2014/04/LetteraSIS\\_generere.pdf](http://www.teologhe.org/wp-content/uploads/2014/04/LetteraSIS_generere.pdf)

no sempre di più le studiose che dedicano la loro ricerca, o una parte di essa, ad approfondire tematiche di storia delle donne, o di storia al femminile e/o femminista, in relazione alle discipline di loro competenza. In Italia però ancora manca un riconoscimento unanimemente condiviso di queste esperienze euristiche e storiografiche: la sensazione, per chi le propone, è quella di muoversi sul crinale di qualcosa non ben definito e di solo parzialmente legittimo<sup>15</sup>.

## 2. Antichiste e genere

Un momento centrale nel percorso di costruzione di uno sguardo storico sulle donne fu la pubblicazione della *Histoire des femmes en Occident*, pubblicata grazie a Georges Duby e all'editore Laterza tra 1991-1992 e concepita a Parigi a partire dal 1987 quale frutto maturo della contestazione studentesca e dei movimenti di liberazione femminili<sup>16</sup>. Negli anni settanta, nel fervido clima di una Sorbonne occupata, le storiche francesi si ponevano il problema "se" le donne avessero una loro propria storia mentre sociologhe, mediche, bibliste e antropologhe indagavano modelli sociali e rapporti tra i sessi nella storia antica e moderna<sup>17</sup>. Dalla

15 In Italia più che altrove, la storia delle donne in età romana resta saldamente "cosa da donne": sono le studiose che principalmente si impegnano su questo fronte, anche a prezzo di veder poco riconosciuta la propria esperienza di ricerca, mentre gli studiosi che si avventurano in questo campo lo fanno senza troppa convinzione e talvolta senza alcuna consapevolezza dei presupposti teorici e metodologici che i *gender studies* ormai hanno ovunque nella comunità scientifica internazionale: una decisa riflessione su questo aspetto nel mio "Misoginia e disinvoltura storiografica: le donne dell'antica Roma in libri di successo", in *Historia Magistra*, XX, 2016, pp. 158-162.

16 Schmitt-Pantel P., Duby G., Perrot M. (éd.), *Histoire des femmes*, Paris, Plon, 1991.

17 Mossé C., "L'antiquité: lecture critique du tome I de l'Histoire des

questione iniziale «les femmes ont-elles une histoire?» si passò a «une histoire des femmes est-elle possible?»<sup>18</sup> e si affacciò, per la prima volta in Francia, e in Europa, il termine *genre*, quale evoluzione della iniziale storia delle donne e categoria utile dell'analisi storica. La grecista Pauline Schmitt Pantel, allieva di Jean-Pierre Vernant e di Pierre Vidal-Naquet, ebbe, come noto, la direzione del volume *L'Antiquité* nel quale enunciò chiaramente il *tournant historiographique en cours* verso una storia di genere: «Voilà un volume qui, plus peut-être que les suivants, traite des représentations, de l'imaginaire»<sup>19</sup>. Si riteneva, non a torto, che per un'antichista fosse più facile passare dalle donne al genere a causa della natura della documentazione antica che, attraverso il filtro maschile, favoriva l'approccio costruttivista, privilegiando la rappresentazione alla ricerca dei fatti, le potenzialità del reale alla realtà<sup>20</sup>.

Comunque la si pensi, la storia delle donne indagata in un'epoca storica avara di fonti, come appunto quella antica, significò porre basi metodologiche innovative, indagare la questione del-

Femmes", in Duby G., Perrot M. (éd.), *Femmes et histoire*. Colloque organisé par Georges Duby, Michelle Perrot et les directrices de l'Histoire des femmes en Occident (La Sorbonne, 13-14 novembre 1992), Paris, Plon, 1993, pp. 19-24; importante sintesi in Basch F., Bruit L., Dental M., Picq F., Schmitt Pantel P., Zaidman C. (éd.), *Vingt-cinq ans d'études féministes. L'expérience Jussieu, Les Cahiers du CEDREF*, X, 2001; Azoulay V., Gherchanoc F., Lalanne S. (sous la dir. de), *Le banquet de Pauline Schmitt Pantel. Genre, mœurs et politique dans l'antiquité grecque et romaine*, Paris, Publications de la Sorbonne, 2012.

18 Perrot M. (éd.), *Une histoire des femmes est-elle possible?*, Aix-Marseille, Rivages, 1984.

19 Schmitt-Pantel P. (a cura di), *Storia delle Donne. L'Antichità*, I, trad. it. Roma-Bari, Laterza, 1997, nell'Introduzione, pp. 3-10; Perrot M., "Pauline Schmitt Pantel, une pionnière de l'histoire des femmes", in *Le banquet de Pauline Schmitt Pantel*, cit., pp. 25-31.

20 Sebillotte Cuchet V., "Les antiquistes et le genre", in Sebillotte Cuchet V., Ernoult N. (éd.), *Problèmes du genre en Grèce ancienne*, Paris, Publications de la Sorbonne, 2007, pp. 11-26 (p. 15).

la dominazione maschile nei suoi aspetti più espliciti e crudi (il corpo, la sessualità, la prostituzione), confrontarsi senza timori con fonti pesantemente misogine, da Aristotele ai Padri della Chiesa, e ancora rivedere le categorie tradizionali natura/cultura, pubblico/privato, maschio/femmina ma anche domestico/politico, realtà/immaginario. E tutto questo senza necessariamente dover abbracciare il femminismo o amare la storia delle donne *tout court*: anzi, la storia della storiografia mostra che anche le intellettuali meno propense ad abbracciare la causa del femminismo hanno aperto strade di straordinaria vitalità. Nicole Loraux, ellenista e antropologa, non fu certo una militante femminista ma la sua celebre e originalissima analisi della *stasis* pone al centro la rappresentazione del femminile, un femminile nel territorio del maschile: la divisione sessuale le appare come un paradigma per pensare la divisione politica, il femminile greco appare come «un opérateur pour penser le masculin»<sup>21</sup>. Per fare esempi ancora più eclatanti, si pensi ad Hannah Arendt, intellettuale ebrea tedesca, osservatrice attenta della catastrofe della seconda guerra mondiale e autrice di saggi fondamentali su politica e totalitarismi<sup>22</sup>: non si riconobbe mai nel movimento femminista e non negò anzi atteggiamenti conservatori su questioni legate alle donne, eppure è indubbio che parte della sua fama sia dovuta al contributo di molte studiose e pensatrici, alcune dichiaratamente femministe, che hanno comunque individuato nella sua opera spunti fertili per la "causa" (è il «thinking with Arendt against Arendt» di Seyla Benhabib)<sup>23</sup>. Penso ancora

21 Così Detienne M., Sissa G., *La vie quotidienne des dieux grecs*, Paris, Hachette, 1989, pp. 235-236; fondamentali di Loraux N., *Les enfants d'Athéna. Idées athéniennes sur la citoyenneté et la division des sexes*, Paris, Payot, 1981 e *L'invention d'Athènes*, Paris, Payot, 1993.

22 Giorcelli Bersani S., *L'auctoritas degli antichi. Hannah Arendt fra Grecia e Roma*, Firenze, Le Monnier, 2010.

23 Benhabib S., *Situating the Self: Gender, Community and Postmodernism in Contemporary Ethics*, New York, Routledge, 1992, p. 123. Honig B. (ed.),

a Virginia Woolf che non rimarcò mai la necessità dell'egualianza dei sessi e non anticipò posizioni rivendicazioniste, ma teorizzò (nel capolavoro *Le tre ghinee*, 1938) la differenza uomo-donna in termini di aspirazione a una forma di indifferenza per i valori politici e morali della cultura maschile, aprendo la strada alle riflessioni della seconda ondata del femminismo. Non credo che le donne siano "naturalmente" predisposte a studiare la storia delle loro simili, anche se non si può negare una certa ἐμπροσθέν per la causa. Che sarebbe poi la causa dell'intera umanità, di uomini e di donne.

A giudicare dalla mole della bibliografia, il mondo greco sembra offrire maggiori suggestioni, e questo indipendentemente dal fatto che la condizione femminile in Grecia fosse meno libera che a Roma: il che dimostra che la storia è fatta sì dalle fonti ma soprattutto dalle domande che si pongono alle fonti. Certamente, la mitologia, i poemi omerici, la tragedia, la pittura vascolare offrono un materiale impareggiabile. Le fonti documentarie romane suggeriscono immagini molto stereotipate di donne e forse per questa ragione l'approccio di genere alla storia di Roma è stato, mi pare, meno praticato. Certamente negli ultimi anni e grazie soprattutto al lavoro di alcune studiose si è operato un lavoro di riscrittura totale della storia delle donne romane che sono emerse dal buio nel quale erano state relegate: possiamo considerare in certa misura fondativo l'inserimento in un'opera di carattere generale quale fu la *Storia di Roma* volume IV (ma il primo a essere pubblicato nel 1989), di un lungo saggio di Eva Cantarella, *La*

*Feminist Interpretations of Hannah Arendt*, Philadelphia (PA), The Pennsylvania State University Press, 1995; Durst M., *Hannah Arendt e le interpretazioni femministe e al femminile del suo pensiero*, <http://books.fbk.eu/sites/books.fbk.eu/files/Durst.pdf>, pp. 295-308; Fusini N., *Hannah e le altre*, Torino, Einaudi, 2013; Bourgault S., "Le féminisme du care et la pensée politique d'Hannah Arendt: une improbable amitié", in *Ethique et voix des femmes*, XXVIII, 1, 2015, pp. 11-27.

*vita delle donne*, che faceva il punto dei nuovi orientamenti della critica storica in relazione alla ricostruzione del *mundus muliebris*, con particolare attenzione per gli aspetti giuridici<sup>24</sup>. Non insisto sul prezioso lavoro di Francesca Cenerini che da anni dedica larga parte della propria attività scientifica a questo tema e a cui dobbiamo, oltre a innumerevoli contributi specifici, il felice volume *La donna romana*, oggi alla seconda edizione (a cui si rimanda per la bibliografia complessiva); né posso in questa sede adeguatamente ricordare e valorizzare i numerosissimi e importanti contributi di studiose su svariati temi della storia sociale, economica, politica e culturale<sup>25</sup>, dalle riflessioni sul potere delle *Augustae*<sup>26</sup> alle biografie di donne

24 Cantarella E., "La vita delle donne", in *Storia di Roma*, vol. IV. *Caratteri e morfologie*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 557-608.

25 Fondamentale la pubblicazione del numero speciale della rivista *Arethusa* (1973, a cura di J. P. Sullivan) dedicato alla storia delle donne nel mondo antico; ancora nell'ambito delle riviste: il numero speciale di *Helios* edito da M. B. Skinner nel 1987; *Mnemosyne* nata per iniziativa della rivista *CLIO. Histoire, Femmes et Société* (divenuta, dal 2014, *CLIO. Femmes, Genre, Histoire*); dal 2007, a cura dell'Associazione *Mnemosyne, Genre et Histoire*; in Italia, la rivista *Storia delle donne*, dal 2005. Fra i volumi che hanno segnato le tappe dell'evoluzione degli studi sulle donne nell'antichità ricordo, senza ambizioni di completezza, negli anni della seconda ondata del femminismo, Pomeroy S. B., *Goddesses, Whores, Wives and Slaves: Women in Classical Antiquity*, New York, Schocken Books, 1975, l'articolo di Gordon A. D., Buhle M. J., Schrom Dye N., "The Problem of Women's History", in Carroll B. A. (ed.), *Liberating Women's History: Theoretical and Critical Essays*, Urbana-Chicago, University of Illinois Press, 1976, pp. 75-91; sulla scia degli studi pubblicati nella rivista *Helios*, il volume di Block J., Mason P. (ed.), *Sexual Asymmetry: Studies in Ancient Society*, Amsterdam, J.C. Gieben, 1987; Valentini A., *Matronae tra novitas e mos maiorum. Spazi e modalità dell'azione pubblica femminile nella Roma medio repubblicana*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2012, pp. XI-XXXI; Cenerini F., Rohr Vio F. (a cura di), *Matronae in domo et in re publica agentes. Spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano tra tarda repubblica e primo impero*, *Atti del convegno (Venezia, 16-17 ottobre 2014)*, EUT, Polymnia 5, Trieste, 2016.

26 Ricordo solo Cenerini F., *Dive e donne. Mogli, madri, figlie e sorelle degli*



eccellenti<sup>27</sup>, passando per i seminari sull'epigrafia femminile cui si deve la scoperta del ruolo della donna nelle attività lavorative, nella vita civica, nell'esperienza religiosa, di pari passi con l'interesse per gli strati sociali subalterni che restavano generalmente esclusi dalla registrazione della memoria storica e letteraria<sup>28</sup>. Una vera e propria «voce di chi non aveva voce», per richiamare il titolo di un bel contributo di Alfredo Buonopane<sup>29</sup>. Riconoscendo a questi lavori un contributo di

*imperatori romani da Augusto a Commodo*, Imola, Angelini, 2009; Morelli A. L., *Madri di uomini e di dèi. La rappresentazione della maternità attraverso la documentazione numismatica di epoca romana*, Bologna, Ante quem, 2009; Cresci Marrone G., Nicolini S., "Il principe e la strategia del lutto – Il caso delle donne della domus di Augusto", in Kolb A. (hrsg.), *Augustae. Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof? Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis II, Akten der Tagung (Zürich 18.-20. 9. 2008)*, Berlin, Akademie Verlag, 2010, pp. 163-178.

- 27 Ginsburg J., *Representing Agrippina. Constructions of Female Power in the Early Roman Empire*, Oxford, Oxford University Press, 2006; Kunst C., *Livia. Macht und Intrigen am Hof des Augustus*, Stuttgart, Klett-Cotta, 2008; Rohr Vio F., *Fulvia. Una matrona tra i 'signori della guerra'*, Napoli, Edises, 2013.
- 28 Buonopane A., Cenerini F. (a cura di), *Donne e lavoro nella documentazione epigrafica, Atti del I seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica*, Faenza, Fratelli Lega, 2003 e *Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica, Atti del II seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica*, Faenza, Fratelli Lega, 2005; Cenerini F., "Donne e lavoro in età romana", in *Donne al lavoro. Ieri, oggi, domani, Atti del Convegno (Padova, 17-19 maggio 2007)*, Padova, Il Poligrafo, 2009, pp. 43-63; Caldelli M. L., "Women in the Roman World", in Bruun C., Edmondson J. (ed.), *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, Oxford, Oxford University Press, 2015, pp. 582-604 con ricca bibliografia soprattutto epigrafica; uno sguardo di genere sulla documentazione archeologica in Faxhall L., *Studying Gender in Classical Antiquity*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013.
- 29 Buonopane A., "Una voce di chi non aveva voce: i graffiti delle donne", in Bertinelli Angeli M. G., Donati A. (a cura di), *Opinione pubblica e forme di comunicazione a Roma: il linguaggio dell'epigrafia, Atti del Colloquio AIEGL-Borghesi 2007*, Faenza, BPR Publishers, 2009, pp. 231-245.

grande originalità e di inestimabile valore, mi chiedo se nella storia romana ci sia spazio e margine per lavorare ancora sulla storia delle donne in termini di *gender history*<sup>30</sup>: la divisione degli individui in base al sesso biologico non è che una delle distinzioni operanti nella società romana che, anzi, veniva ben dopo quella che opponeva liberi a schiavi, ricchi a poveri. Per certi aspetti, la polarità eterosessualità/omosessualità offre maggiori chiavi di lettura per comprendere pratiche affettive, sociali e culturali a Roma<sup>31</sup>; anche la mascolinità dell'uomo romano, sulla quale sembra ci sia più nulla da dire, sarebbe in realtà molto interessante da riesaminare in relazione alla costruzione del corpo civico<sup>32</sup>. Come si sa, non bastava nascere maschio a Roma per avere diritti, la nascita di "un" romano non era soltanto un fatto biologico: occorreva essere ricono-

- 30 Tema su cui ha molto lavorato Ida Gilda Mastroianni, della quale cito solo "In margine a uno studio recente: le eroine borghesi di Ovidio fra scelte di Gender ed echi della realtà storica augustea", in *Giornale Italiano di Filologia*, LV, 2003, pp. 305-316; recensione a Feichtinger B., Wörhle G. (hrsg.), *Gender Studies in den Altertumswissenschaften: Möglichkeiten und Grenzen*, Trier, Wissenschaftlicher Verlag, 2002, in *Latomus*, LXV, 3, 2006, pp. 799-803; "Condizione e ruoli della donna nella realtà agraria romana: il contributo degli *Scriptores rei rusticae*", in *Euphrosyne. Rivista di Filologia classica*, XXXIV, 2006, pp. 135-148.
- 31 Come modello di riferimento, penso soprattutto ai lavori di Eva Cantarella, *L'ambiguo malanno. La donna nell'antichità greca e romana*, Roma, Editori Riuniti, 1981; *Tacita muta: la donna nella città antica*, Roma, Editori Riuniti, 1985; *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico*, Milano, R.C.S., 1995; *Passato prossimo. Donne romane da Tacita a Sulpicia*, Milano, Feltrinelli 1996; "Identità, genere e sessualità nel mondo antico", in Maffi A., Gagliardi L. (a cura di), *Diritto e Società in Grecia e a Roma. Scritti scelti*, Milano, Giuffrè, 2011, pp. 939-952 e di Cameron Av., "Sacred and Profane Love: Thoughts on Byzantine Gender", in James L. (ed.), *Woman, Men and Eunuchs: Gender in Byzantium*, London and New York, Routledge, 1997, pp. 1-23.
- 32 Suggestioni in Späth T., "Le pouvoir dans la culture romaine", in Riot-Sarcey M. (éd.), *De la différence des sexes. Le genre en histoire*, Paris, Hachette, 2010, pp. 51-76.

sciuti dal capofamiglia, e più avanti nella vita era necessario essere primogeniti, orfani di padre e sposati per poter esercitare la pienezza dei diritti politico-sociali di *pater familias* (qualcuno ha scritto che a Roma «on ne naît pas hommes, on le devient», con buona pace di Simone de Beauvoir)<sup>33</sup>. Si tratterebbe, in realtà, di comprendere come la divisione dei sessi che avevano in mente i romani abbia contribuito a porre e a risolvere questioni fondamentali quali la riproduzione, la paternità e la maternità, la relazione con la tradizione, i sistemi di alleanze, la costruzione dei modelli, le regole interne ai gruppi femminili, il processo di emancipazione.

### 3. Tardoantichiste e genere

Da molti decenni la presenza degli studi dedicati al tardoantico è diventata centrale nel panorama scientifico internazionale: dalla sua formulazione, almeno nell'accezione non storico-artistica, il tardoantico non ha fatto che "esplosione", nell'ambito romanistico, in quello religioso e politico-culturale, e anche la storia delle donne ha fatto la propria parte con una importante mole di contributi<sup>34</sup>. È ancora Eva Cantarella, con il suo sguardo profondo e la sua specifica competenza di romanista, ad aver scritto pagine importanti, ad esempio, sulle consuetudini di matrimonio e divorzio, sulla repressione dell'adulterio nella legislazione tardoantica: a tal proposito, l'attenzione posta dal legisla-

tore al problema dello scioglimento del matrimonio e l'inasprimento della repressione dell'adulterio risentirebbero della cristianizzazione del mondo avvenuta attraverso lenti e faticosi sviluppi di una compenetrazione di idee e di lessico tra insegnamenti cristiani e istituzioni giuridiche pagane<sup>35</sup>. Anche in questo caso, posso soltanto accennare alla solida tradizione di studi che ha approfondito lo studio dei profili femminili in età tardoantica<sup>36</sup>: già nel 1961 Peter Brown aveva posto attenzione al ruolo delle donne nella conversione dell'aristocrazia romana, suscitando un acceso dibattito<sup>37</sup> (*contra*, la studiosa americana Michelle R. Salzman che tendeva a negare un particolare coinvol-

33 Thomas Y., "A Rome, pères citoyens et cité des pères (II siècle av. J.C.-II siècle apr. J.-C.)", in Burguière A. et al. (éd.), *Histoire de la famille. 1: Mondes lointains, mondes anciens*, Paris, Armand Colin, 1986, pp. 195-229; Späth T., "Väter, Götter, Politik: Männlichkeit und Machtkonzept im römischen Prinzipat", in Fuhrer T., Zinsli S. (hrsg.), *Gender Studies in den Altertumswissenschaften: Rollenkonstrukte in antiken Texten*, Trier, Wissenschaftlicher Verlag Trier, 2003, pp. 106-125.

34 L'espressione, ormai corrente, è di Giardina A., "Esplosione di tardoantico", in *Studi Storici*, XL, 1999, pp. 157-180.

35 Cantarella E., "La vita delle donne", cit., 1989, p. 592 ss.; Ead., "Adulterio, omicidio legittimo e causa d'onore in diritto romano", in *Studi in onore di Gaetano Scherillo*, Milano, Giuffrè, 1972, pp. 243-274; un'opera molto documentata su famiglia, donna, matrimonio, divorzio, adulterio, concubinato e prostituzione è quella di Fayer C., *La familia romana: aspetti giuridici e antiquari*, parte prima, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1994; Ead., *La familia romana: aspetti giuridici e antiquari. Sponsalia, matrimonio, dote*, parte seconda, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2005; Ead., *La familia romana: aspetti giuridici e antiquari. Concubinato, divorzio, adulterio*, parte terza, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2005; Cantarella E., *Diritto romano. Istituzioni e storia*, Milano, Mondadori, 2010, p. 208 ss.; Pergami F., "La repressione dell'adulterio nella legislazione tardoimperiale", in *Index. Quaderni camerti di studi romanistici*, XL, 2012, p. 493 ss., volume dedicato agli studi giuridici tardoantichi della autrice.

36 Mattioli U. (a cura di), *La donna nel pensiero cristiano antico*, Genova, Marietti, 1992, pp. 95-117; Scaraffia L., Zarri G. (a cura di), *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 3-41; Barone G., Caffiero M., F. Scorza Barcellona F. (a cura di), *Modelli di santità e modelli di comportamento*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1994; *Comportamenti e immaginario della sessualità nell'alto Medioevo*, LIII Settimana di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, CISAM, 2006; Lizzi Testa R. (a cura di), *Le trasformazioni delle élites in età tardoantica*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2006.

37 Brown P., "Aspetti della cristianizzazione dell'aristocrazia romana", in Id., *Religione e società nell'età di Sant'Agostino*, trad. it., Torino, Einaudi, 1975, pp. 151-171 (già in *Journal of Roman Studies*, V, 1961, pp. 1-11).



gimento delle *clarissimae* nel processo di cristianizzazione delle élites)<sup>38</sup>. Sono altresì fondamentali le pagine dedicate da Lellia Cracco Ruggini alla donna tardoantica, con attenzione sia all'evoluzione dei rapporti giuridici sia alla partecipazione alla vita politica e religiosa<sup>39</sup>; Franca Ela Consolino ha dedicato attenzione ai modelli di comportamento e di santità femminile elaborati fra tarda antichità e alto medioevo: i suoi "ritratti di signore", *clarissimae* cristiane tra fine IV e inizio V, si distinguono per finezza e lucidità<sup>40</sup>; un accenno ancora ai lavori di Averil Cameron che sfruttano appieno le categorie di genere<sup>41</sup> e a im-

portanti profili biografici di regine e di imperatrici che sono stati compresi nelle loro regole storiografiche e agiografiche modellate su schemi maschili<sup>42</sup>.

Per uno sguardo complessivo sul tardoantico al femminile non si può infine non accennare agli studi sul cristianesimo, in merito ai quali mi limiterò a poche osservazioni di carattere generale. In essi, il ruolo delle donne è fortemente esaltato e sono molte le ricercatrici che se ne occupano in modo specifico, con la consueta acribia metodologica che caratterizza le studiosi del cristianesimo, spesso con un genuino sguardo rivolto verso la sensibilità femminista o addirittura emancipazionista. Scrivono Kari Elisabeth Børresen ed Emanuela Prinzivalli che lo sguardo degli autori cristiani antichi alle donne e al femminile è sempre oscillante fra intuizioni evangeliche e mentalità androcentrica, e la Bibbia serve perlopiù per costruire, attraverso l'esegesi scritturistica, la piattaforma dottrinale dei modelli di genere diventati normativi<sup>43</sup>. Che le donne abbiano svolto un

38 Soprattutto Salzman M. R., *The Making of a Christian Aristocracy. Social and Religious Change in Western Roman Empire*, Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press, 2002, pp. 138-177.

39 Tra i molti contributi, ricordo Cracco Ruggini L., "La femme dans la société antique", in *Actes du XV<sup>e</sup> Congrès Int. des Sciences Historiques*, IV, 1, Bucaresti, 1982, pp. 314-322; Ead., "La donna e il sacro, tra paganesimo e cristianesimo", in Uglione R. (a cura di), *La donna nel mondo antico, Atti del II Convegno Nazionale di Studi, AICC, Delegazione di Torino (Torino, 18-20 apr. 1988)*, Torino, A.I.C.C. - Regione Piemonte, 1989, pp. 243-275; Ead., "Juridical Status and Historical Role of Women in Roman Society", in *Klio*, LXXI, 1989, pp. 609-619; Ead., "La mujer romana: de la sumisión a las nuevas libertades", in *Revista Chilena de Humanidades*, XIV, 1993, pp. 133-144; sulla produzione di Cracco Ruggini, Lizzi Testa R., "Il tardoantico in Italia: Lellia Cracco Ruggini e la sua scuola", in *Studia Historica. Historia Antigua*, XIX, 2001, pp. 99-113.

40 Tra i molti contributi, ricordo Consolino F. E., "Il papa e le regine: potere femminile e politica ecclesiastica nell'epistolario di Gregorio Magno", in *Augustinianum*, XXXIII, 1991, pp. 225-249; "Ascetismo e monachesimo femminile in Italia dalle origini all'età longobarda (IV-VIII secolo)", in Scaraffa L., Zarri G. (a cura di), *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, cit., pp. 3-41; "La santità femminile fra IV e V secolo: norma, esempi e comportamenti", in Barone G., Caffiero M., Scorza Barcellona F. (ed.), *Modelli di santità e modelli di comportamento*, cit., pp. 19-42; "Tradizione e trasgressione nell'élite senatoria romana: ritratti di signore fra la fine del IV e l'inizio del V secolo", in Lizzi Testa R. (a cura di), *Le trasformazioni delle élites in età tardoantica*, cit., pp. 65-139.

41 Cameron A., *Women, Man and Eunuchs: Gender in Byzantium*, London,

Routledge, 1997; "Virginità as Metaphor: Women and the Rhetoric of Early Christianity", in Ead. (ed.), *History as a Text: the Writing of Ancient History*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1990, pp. 181-205.

42 Holum K. G., *Theodosian Empresses: Women and Imperial Dominion in Late Antiquity*, Berkeley, CA, University of California Press, 1982; Consolino F. E., "La "santa" regina da Elena a Galla Placidia nella tradizione dell'Occidente latino", in Raffaelli R. (a cura di), *Vicende e figure femminili in Grecia e a Roma, Atti del Convegno di Pesaro, 28-30 aprile 1994*, Ancona, Regione Marche, 1995, pp. 467-492; Ead., "Elena, la locandiera", in Frascchetti A. (ed.), *Roma al femminile*, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 187-212; e soprattutto Drjivers J. W., *Helena Augusta. The Mother of Constantine the Great and her Finding of the True Cross*, Leiden & New York, Brill, 1992.

43 Børresen K. E., Prinzivalli E. (a cura di), *Le donne nello sguardo degli antichi autori cristiani. L'uso dei testi biblici nella costruzione dei modelli femminili e la riflessione teologica dal I al VII secolo*, Trapani, Il pozzo di Giacobbe, 2013, p. 7.

ruolo decisivo nelle prime comunità cristiane è un dato ormai acquisito e che la diffusione del cristianesimo abbia potuto contare molto sulle donne per la sua trasversalità sociale e per la sua attenzione ai marginali è altrettanto appurato, pur con molti e sofisticati *distinguo*<sup>44</sup>; si ragiona anche sulla convenzionalità dell'immagine femminile nella chiesa delle origini, che potrebbe essere anche la risposta ad una non trascurabile ingerenza femminile ritenuta eccessiva e quindi combattuta<sup>45</sup>; certamente, nei primi tre secoli, i profili umani da porre *ad imitationem* e le istruzioni di comportamento dettate a uomini e a donne erano una componente di un processo d'elaborazione identitaria e hanno avuto una preminente funzione apologetica<sup>46</sup>. Più recente è l'interesse verso certe originali forme di letteratura destinata alle donne, o aventi le donne come protagoniste, capaci di restituire almeno in parte i rapporti della vita reale accanto alla loro trasfigurazione<sup>47</sup>. L'attenzione verso la storia dell'esegesi femminile, rimasta a lungo ai margini negli studi sulle donne, gode ora di un vivace interesse da parte di studiose attente al rapporto donna-Scrittura<sup>48</sup>: non soltanto le donne hanno dovuto storicamente relazionarsi con il testo sacro e la sua interpretazione

44 Breve disamina in Mattioli U., *La donna nel pensiero cristiano antico*, cit., pp. 7-10; Aragione G., "La ricezione della scrittura nei discorsi sulle donne nei secoli I-II", in Børresen K. E., Prinzivalli E. (a cura di), *Le donne nello sguardo*, cit., pp. 13-60.

45 Simonetti M., nella *Premessa* a Mattioli U., *La donna nel pensiero cristiano antico*, cit., pp. 7-10 (8).

46 Così Aragione G., "La ricezione della scrittura nei discorsi sulle donne nei secoli I-II", cit., p. 17.

47 Tra i molti contributi, soprattutto Valerio A., *Cristianesimo al femminile. Donne protagoniste nella storia delle Chiese*, Napoli, D'Auria Editore, 1990.

48 Leonardi C., Santi F., Valerio A. (a cura di), *La Bibbia nell'interpretazione delle donne, Atti del Convegno di Studi del Centro Adelaide Pignatelli (Istituto Universitario "Suor Orsola Benincasa") con la collaborazione della Fondazione Ezio Franceschini (Napoli 27-28 maggio 1999)*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2002.

(si pensi alla pubblicazione nel 1895 della *Women's Bible*, scritta all'interno delle lotte per i diritti civili dalle donne nord-americane) ma, anzi, lo stesso femminismo d'inizi Novecento è stato letto come un fenomeno essenzialmente spirituale «che attinge ad un proprio mondo interiore, ad un radicale ripensamento del religioso, e dunque, dell'interpretazione della sacra Scrittura che ha costituito l'ossatura portante dell'organizzazione sociale del mondo occidentale»<sup>49</sup>. Non è questa la sede per proporre una sintesi ragionata degli studi sul ruolo delle donne nelle comunità cristiane, dalle origini al tardoantico, ma non ci sono dubbi che la storiografia recente sia consapevole delle enormi potenzialità dei *gender studies* anche in questo specifico settore di ricerca e che la metodologia esegetica consenta di scovare nelle fonti elementi di originalità femminile, di scarti improvvisi da norme codificate ad opera di intellettuali straordinarie, di originali piste di pensiero femminile da comprendere e studiare<sup>50</sup>.

Su queste ricerche molto complesse pesano, a mio avviso, alcune questioni: innanzitutto, anche in questo settore di studi lo sguardo femminista ed emancipazionista rischia di distorcere una fedele ricostruzione storica delle vicende del primo cristianesimo e delle sue protagoniste; e tuttavia, siamo concordi nel ritenere che, per loro natura, le fonti a nostra disposizione (letterarie, esegetiche, agiografiche) non possono essere considerate una fedele rappresentazione del ruolo delle donne nella società cristiana. Sullo sfondo della questione incombe altresì lo spinoso problema se il cristianesimo abbia contribuito ad allargare gli spazi di scelta e di azione delle donne, se cioè nel cor-

49 Valerio A., "Donne e teologia nei primi trent'anni del '900", in *Rassegna di Teologia*, I, 2001, pp. 103-114.

50 *Donne sante, sante donne. Esperienza religiosa e storia di genere*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1996; Børresen K. E., Cabibbo S., Specht E. (ed.), *Gender and religion / Genre et religion, European Studies / Études européennes*, Roma, Carocci, 2001.

so dei secoli esso abbia riconosciuto le donne e ne abbia favorito l'emancipazione (non si dimentichi che mentre nel paganesimo era possibile una gestione diretta del sacro da parte delle donne, nel cristianesimo tale possibilità era interdetta, e pure la presunta libertà offerta alle donne cristiane andava tutta nella direzione della rinuncia, alla sessualità, alla mondanità, ai beni terreni)<sup>51</sup>. La domanda è forse azzardata ma in ogni caso la risposta non può essere impressionistica. È del tutto evidente che i modelli cristiani "di genere" si siano strutturati nell'interazione fra il concetto di Dio e quello di umanità a immagine di Dio, nonché sulla preminenza del teocentrismo e dell'androcentrismo. Il monoteismo è di fatto incompatibile con il femminile che, privato dell'*imago Dei*, viene trasformato in maschile: come recita il terribile «fui fatta maschio» della martire Perpetua<sup>52</sup>. Anche i tentativi esegeticamente encomiabili di riscattare o valorizzare certe figure femminili del Vangelo o del cristianesimo delle origini si infrangono contro l'impianto misogino che voleva le donne deboli, peccatrici, prive di discernimento e di autorevolezza: Maria Maddalena resta l'eterna penitente, Perpetua un vero uomo nel martirio, Scolastica la sorella meno nota di Benedetto, tutti modelli francamente negativi o sussidiari. Agostino corregge un po' questa visione in un tentativo di includere il femminile nel progetto originale di Dio ma siamo sempre all'interno di un quadro di pesante misoginia<sup>53</sup>. Ma è lecito tacciare l'Ipponatte, o Origene o Gregorio Magno, di misoginia? Le domande del femminismo non ha senso porle ad Agostino: però possiamo rivolgerle a chi oggi fa un cattivo

51 Cracco Ruggini L., "La donna e il sacro, tra paganesimo e cristianesimo", cit., pp. 243-275.

52 Mazzucco C., *E fui fatta maschio. La donna nel cristianesimo primitivo (secoli I-III)*, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 1989.

53 Børresen K. E., "Modelli di genere in Agostino", in Børresen K. E., Prinzivalli E. (a cura di), *Le donne nello sguardo degli antichi autori cristiani*, cit., pp. 191-207.

vo uso dell'eredità di Agostino, a partire dal *magisterium* vaticano che sulla questione femminile ancora non ha dato risposte soddisfacenti, come scrive chiaramente Kari Elisabeth Børresen, femminista e studiosa cattolica di teologia storica: «La sua insistenza sulla finalizzazione creazionale delle donne come strumentali per la procreazione degli uomini è invocata per preservare la tradizionale divisione dei ruoli di genere, apologeticamente mascherata dall'eufemismo "complementarietà sessuale". E, persino peggio, l'adagio encratita di Agostino *bene uti malo* riappare nella esclusione Vaticana della contraccezione. La negazione dell'autonomia riproduttiva delle donne è incompatibile con i diritti umani delle donne così come stabiliti dalla legge internazionale»<sup>54</sup>.

Si tratta evidentemente di un dibattito soprattutto odierno che attiene alle grandi religioni monoteiste e che non ha una risoluzione nei tradizionali termini storici. Resta una discrasia, allora come oggi, fra la concreta prassi di Gesù e i successivi sviluppi del suo movimento, fra il richiamo alle origini e la presa d'atto delle regole dovute allo sviluppo storico della Chiesa. Vale forse la pena ricordare, in conclusione, che molti intellettuali hanno riflettuto su questa discrasia: Virginia Woolf, ad esempio, nel citato *Le tre ghinee*, individua nel Nuovo Testamento i presupposti teorici dell'esclusione delle donne nella società e nella chiesa; Marianne Weber aveva riconosciuto al cristianesimo il merito di aver affermato l'uguaglianza religiosa dell'uomo e della donna e aveva ritenuto il matrimonio monogamico una importante tutela per la donna<sup>55</sup>. Adriana Valerio, in una bella riflessione del 1999, citava anche, tra XIX e XX secolo, la mazziniana Dora Melegari nella Svizzera calvinista, la russa Lui-

54 Ivi, p. 207.

55 Valerio A., *Cristianesimo al femminile*, cit., pp. 171-186; Ead., "Per una storia dell'esegesi femminile", in Leonardi C., Santi F., Valerio A. (a cura di), *La Bibbia nell'interpretazione delle donne*, cit., pp. 3-22: 5-6.

se von Salomé, la spagnola Maria Zambrano, la tedesca Hannah Arendt e ancora Simone de Beauvoir, Edith Stein, Simone Weil, Adrienne von Speyr, studiose geniali per l'intreccio dei loro percorsi laici e teologici<sup>56</sup>: a nessuna sfuggiva la natura patriarcale e maschilista del sistema giudaico-cristiano, che ha finito per rafforzare la subordinazione della donna, nonché l'endemico disprezzo per la sessualità, e a relegare la donna ad oggetto di tentazione. «L'ideologia cristiana ha contribuito non poco alla schiavitù della donna. Spira senza dubbio nel Vangelo un soffio di carità atto a consolare tanto le donne quanto i lebbrosi» scriveva Simone de Beauvoir: una sua esegeta, Mary Daly (1928-2010), filosofa e teologa statunitense, cattolica e femminista radicale che pure considerava il Vangelo un messaggio di speranza per la donna, finì per lasciare il cristianesimo giudicato come un'ideologia irrecuperabile della società maschilista<sup>57</sup>.

56 *Ibidem*.

57 Daly M., *La Chiesa e il Secondo sesso*, Milano, Rizzoli, 1982; Ead., *Al di là di Dio Padre. Verso una filosofia della liberazione delle donne*, Roma, Editori Riuniti, 1991.